

C'è qualcosa che non mi convince nel quadro attuale dell'educazione, formale o informale che sia. Da tante parti si levano critiche ai risultati che bambini e ragazzi conseguono, trascurando di prendere in considerazione i saggi ammonimenti e i consigli che tante persone degne di credito dispensano sui giornali o alla televisione. Basterebbe dare ascolto a tali persone per evitare che le scuole si affollino di allievi che stentano a capire semplici frasi composte da soggetto, predicato e complemento, che sono convinti che il triangolo di Tartaglia sia un difetto di pronuncia e che le isole Bermuda si chiamino così perché la loro forma richiama quella dei calzoni con lo stesso nome.

Si direbbe che si sia affermata una vera e propria volontà perversa, che impedisce di seguire percorsi preferibili per un rifiuto preconcepito. Eppure, è evidente che si potrebbe fare qualcosa di meglio di quanto comunemente non si faccia. Gli ammonimenti dei saggi costituiscono una premessa necessaria per procedere in senso innovativo. E un altro importante apporto all'innovazione è quello che viene dai produttori di attrezzature didattiche. Sappiamo tutti che le proposte strumentali rispondono al solo fine di incrementare la qualità dei processi e dei risultati dell'educazione scolastica. Ogni proposta è il risultato di un lungo percorso ideativo, intrapreso per contribuire ad alleviare le fatiche degli insegnanti e degli allievi. Ma, allora, perché non approfittare degli ammonimenti dei saggi e delle proposte delle industrie produttrici di risorse strumentali?

Assistiamo a un vero e proprio rifiuto, in particolare da parte degli insegnanti, a far tesoro di apporti conoscitivi e strumentali che sono resi disponibili dall'esterno. Anche chi si rende conto che la situazione è diventata insostenibile, invece di mutare atteggiamento e accogliere con gioia quanto di nuovo è posto a disposizione, si trincerava dietro fumisterie teoriche e metodologiche d'altri tempi. Continua a manifestarsi una sorta di rozzezza positivista, che induce a respingere quanto non sia giustificato da ipotesi chiaramente definite, da una teoria capace di darne ragione, da dati che confermino che una certa linea d'azione è probabile possa produrre determinati risultati. È evidente che dar retta a tali argomenti è una pura perdita di tempo: guardate come sono felici i bambini alle prese con un nuovo sussidio tecnologico, e pensate a quanto sia più suggestiva la proposta didattica di chi non è mai entrato, se non come allievo, in un'aula rispetto a quella di chi ne varca stancamente la soglia cinque giorni alla settimana!

Bisogna trovare una via d'uscita, che superi anche, una volta per tutte, le suggestioni positivistiche di chi sostiene sia inutile proporre senza essere in grado di produrre una verifica empirica. La soluzione c'è. Non è l'astrattezza della ragione che può sostenere l'innovazione: i saggi ammonimenti e le preziose risorse dell'innovazione strumentale debbono essere accettate per *fede* (del resto, come dice il Poeta, "fede è sostanza di cose sperate et argomento delle non parventi", *Par.* XXIV, 64-65).

(bv)